



Il senso cristiano della libertà'

Cardinale Ricardo Blazquez Perez

La libertà è una dimensione rilevante della dignità dell'uomo, che a ragione la valuta molto e la difende a volte a rischio della vita." La libertà vale come tutti i tesori della terra. Vale la pena di morire per essa". (Senofonte). "La vera libertà è segno eminente della immagine di Dio nell'uomo" (*Gaudium et Spes* 17). "Gli uomini non ebbero mai un senso così acuto di libertà come oggi (cap. 45, *Dignitatis Humanae*, 1). "In principio Dio creò l'uomo e gli diede il potere del libero arbitrio"(Ecl 15,14). L'uomo possiede la facoltà naturale di scegliere, di disporre di sé stesso senza dipendere da altri, di decidere di fare questo o quello, di agire in una maniera o un'altra. E' vero che nell'esercizio della libertà deve difendersi dalle minacce esterne o interne che minacciano la sua libertà. L'uomo ha il compito giornalmente di realizzare sé stesso, di affermare incessantemente la sua libertà. Egli sa chi è . Vive al livello della sua dignità. Per essere libero deve essere responsabile davanti a Dio, davanti a sé stesso e al prossimo delle sue azioni. Dio ha creato l'uomo libero e rispetta la libertà, chiede di essere servito non da schiavi ma da persone libere. Dio stesso si è esposto all'esercizio della libertà dell'uomo, che può diffidare di Lui e disobbedirgli. (Gen. 3,1ss, 4, 7; Ez. 18).

Presumiamo in quello che più avanti chiamerò il libero arbitrio, che appartiene al genere umano, uomo e donna, creato da Dio a sua immagine e somiglianza (Gen.1,27). L'uomo come immagine di Dio è chiamato a dominare su tutte le creature rispettando Dio, il suo Creatore.

Il papa emerito Benedetto XVI disse in Santiago di Compostela : "E una tragedia che in Europa, soprattutto nel secolo XIX, si affermasse e divulgasse la convinzione che Dio è un antagonista dell'uomo e un nemico della sua libertà." L'ateismo moderno pretende che l'uomo libero, fine e ultimo demiurgo della sua storia, esclude il riconoscimento di Dio come autore e fine di tutte le cose. (rif. *Gaudium et Spes*, 20).

1. Libertà e figliol prodigo

Da quanto detto si comprende che il senso cristiano della libertà è radicalmente diverso se lo si focalizza ai margini di Dio o se invece è unito al Sacro Mistero sul



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

Fátima 2018

16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio

quale si fonda l'uomo. Noi, come dice il titolo della conferenza, ci occupiamo del senso della libertà cristiana, vale a dire, della libertà considerata alla luce della Parola di Dio e ricevuta nella comunione con Gesù Cristo nostro liberatore. Non ci blocchiamo sulla sola libertà religiosa né su quella socio-politica, .

Il quadro nel quale sviluppiamo il senso della libertà cristiana è la parabola del "figliol prodigo", così come viene chiamata nel Vangelo; o del "figlio perduto" come dice lo stesso testo evangelico (Lc. 15, 24-32); o anche la parabola del "Padre buono de "l'amor del padre" (j. Jeremias); il padre occupa il posto centrale ed è l'autentico protagonista che aspetta ed accoglie il figlio perduto, e che esce e tenta di persuadere il figlio maggiore perché entri nella festa della gioia per il ritorno del fratello. E' il padre dei due a cui chiede di rappacificarsi fraternamente.

Questa è l'opera maestra tra tutte le parabole di Gesù. Descrive i tre personaggi con tratti vigorosi e profondamente umani. Con questa parabola e le due precedenti, Gesù completa l'annuncio della Buona Novella agli esclusi di fronte ai suoi accusatori. Nel Vangelo dei disprezzati dagli scribi e dai farisei. (Lc. 15,1-2). Il comportamento del padre, che non si stanca di sperare, che gioisce al ritorno del figlio perduto e lo restituisce alla condizione filiale, avalla la condotta di Gesù, che accoglie i peccatori e pranza con loro. Al fratello maggiore parve eccessivo sia il perdono del prodigo che aveva sperperata la sua eredità che la magnificenza della festa. Egli si crede irreprensibile, affronta il padre e lo rimprovera per non avergli mai dato un capretto per mangiarlo con i suoi amici. Vive nella casa del Padre come un estraneo, come un servo!

Il contrasto tra i comportamenti dei due fratelli, in cui si riflettono da una parte gli scribi e i farisei dall'altra i pubblicani e i peccatori e pure la bontà del padre che rappresenta Gesù. Tutto questo mostra la novità del Vangelo. Dio è così, Dio opera così. Dio è misericordia illimitata che supera i calcoli razionali di fronte al figlio perduto e al figlio diligente.. Il Vangelo annunciato, vivace e personalizzato da Gesù si profila in questi contrasti. Non solo in questa bella parabola ma anche in altri momenti evangelici, il confronto tra due tipi di persone manifesta la originalità del Vangelo, che rappresenta Gesù in persona. I successivi passaggi mostrano questo contrasto. La parabola dei due debitori (Lc. 7,41-42; Mt. 18, 21-35), quella del fariseo e del pubblicano(Lc. 18, 9-14), la parabola dei due figli (Mt. 21, 28-31), il discorso delle beatitudini e delle avvertenze (Lc. 6,20-26), il giudizio finale (Mt. 25, 31-46)

Il messaggio di Gesù è annuncio di salvezza, e al contrario è denuncia di coloro che fanno resistenza al riceverlo ed è annuncio diretto a tutti. Il Vangelo é volto



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

Fátima 2018

16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio

alla persona, chiamandola alla conversione e avvertendola del rischio della perdizione definitiva. “Il principio fondamentale della relazione di Dio con il peccatore è che Dio ama il peccatore nella sua situazione di peccato, vale a dire, anche prima che si converta; e pure, in un certo modo ciò che rende possibile la conversione è questo amore divino” (T. W. Manson e Yoseph Fitzmyer). Dio ha preso l’iniziativa e ci ha amati per primo (Gv. 4, 9-10; 16). La persona è chiamata alla conversione, rinforzata dalla grazia del Vangelo; e lo avverte anche del rischio della perdizione se vuole solo vedere con i suoi occhi, ad ascoltare con le sue orecchie e a sentire con il proprio cuore (Mt. 13, 10-125). Solo i semplici comprendono i misteri del Regno di Dio (Lc. 10, 21-23). “La cosa più importante si vede con il cuore” (Il Piccolo Principe).

Il senso della libertà, secondo il ciclo di conferenze di questo Incontro di Coppie, si pone in connessione con un versetto della parabola del Figlio Perduto: Padre, dammi la mia parte del patrimonio” (Lc. 15, 12). Il figlio cadetto prende la decisione di lasciare la casa paterna. Vuole andare alla ventura; è stanco della vita in famiglia. Liberamente orienta la sua vita verso cammini di perdizione. Siamo liberi, però non è conveniente qualsiasi decisione concreta, visto che possiamo scegliere tra la vita e la morte, la benedizione e la maledizione (Gen. 2, 15-17; Deut. 11,26-28). La libertà va bene per la persona che sceglie il bene, o portare sventura alla persona che sceglie il male. Non si deve separare l’esercizio della libertà, la verità ed il bene. L’uomo con la sua scelta non determina ciò che è buono o cattivo, perché la libertà dell’uomo presuppone la volontà di Dio e l’ordine della creazione.

Non entra nella parabola l’intenzione di discutere sul problema giuridico se il figlio ha diritto di chiedere la sua parte di eredità al padre e se questo deve acconsentire alla richiesta. La comprensione del senso della parabola non esige necessariamente la collaborazione del diritto. In quella società vi erano due forme di trasmissione dei beni da padre a figlio: per testamento o per donazione (Deut. 21, 17) (J. Jeremias)

Una volta convertita l’eredità in denaro, il figlio parte verso un paese lontano. I momenti della narrazione vanno descrivendo la situazione sempre più difficile del figlio e la diminuzione sempre più distruttiva della sua libertà; pensando di essere libero si fa sempre più schiavo. Senza volere generalizzare la parabola del figliol prodigo e del padre buono, né approfondire le singolarità del Vangelo di Gesù, possiamo scoprire in esso degli aspetti di base molto eloquenti della vita umana e della famiglia, come la libertà e la responsabilità, l’avventura e la deviazione, l’alienazione e la spersonalizzazione, la nostalgia e il ritorno, la



richiesta di perdono e la riconciliazione, il dolore della separazione e il dono del reincontro. La parabola è una magnifica difesa del messaggio salvifico di Gesù e contiene momenti molto ricercati di psicologia umana nella caratterizzazione dei tre personaggi. Ci mostra veramente il Dio misericordioso, l'uomo misero e l'uomo miserabile, il Dio insospettabilmente buono verso la persona degenerata e all'uomo spietato.

Quante volte a fronte di tanta libertà si nasconde una schiavitù opprimente. La libertà è un dono, un cammino e una conquista giornaliera; essere liberi comporta la liberazione da molti legami e la disposizione al dominio di se e al servizio degli altri. La libertà capricciosa è arbitraria, è una realtà che manca di libertà.

La libertà umana comporta diverse prospettive e ingredienti. E' innanzitutto capacità di essere umano per la propria realizzazione come persone; la libertà umana è storica poiché attraverso le libere azioni umane ci si purifica e si mettono radici e ci si rinforza. Se l'individualismo è refrattario alla socialità; invece la persona e la comunità si arricchiscono operando mutuamente. La libertà qualifica la persona una e irripetibile che non si annulla nel proprio egoismo, né nelle cose del mondo né nel dominio tecnico. Anche se la libertà dell'uomo è sempre libertà condizionata e limitata per il suo essere creaturale, nonostante questo la persona libera non è mezzo per altra cosa; la dignità inalienabile della persona è inseparabile della libertà da cui non può né deve abdicare. Nel cristianesimo la libertà assume dimensioni nuove; per essere libertà donata da Dio all'uomo creato a sua immagine, è sempre una libertà, che nella obbedienza a Dio non si nega se non si afferma a se stessa; è una libertà ferita non annullata dal peccato; è una libertà riscatta da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo. La libertà cristiana è una libertà che l'uomo riceve come dono dal Signore. Unito a Dio può fruttificare la sua libertà nell'amore. "Solo dall'amore, la libertà genuina; solo dalla fede vanno crescendo oltre (Inno liturgico). L'uomo che ama Dio si indentifica per l'amore alla volontà di Dio e ai suoi comandamenti. (Max Muller).

2. Libertà del peccato, della legge e della morte.

La nostra vocazione, cammino e dignità, è di esseri liberi. "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1)." Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la



sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso” (Gal 5, 13-14). L’opera di Gesù, morto in croce e resuscitato, libera l’uomo dal peccato, dalla legge e dalla morte. Il nome della salvezza è pure liberazione, redenzione, riconciliazione, vita nuova. Israele che fu liberata dalla schiavitù dall’Egitto, che intese il ritorno dalla cattività di Babilonia come un nuovo Esodo attendeva il Messia come il liberatore promesso da Dio.

La missione di Gesù si riassume con le seguenti parole del profeta Isaia (61,1-2) Nel seguente brano preso da Luca: “Lo Spirito di Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.” (Lc 4, 18-19). Come azione di grazia canterà Paolo: “ E’ lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.” (Col 1, 13-14). Gesù Cristo è il “vero agnello che liberò il peccato dal mondo, morendo distrusse la nostra morte e resuscitando ridonò la vita” (Prefatio pasquale). Alla croce levata al centro dell’assemblea cristiana possiamo cantare: per l’Albero del Paradiso siamo schiavi, per l’albero della Croce siamo liberi. (“*per lignum servi, per te, lignum liberi*). Sono parole di un inno per la festa della Esaltazione della Santa Croce.

“Libertà nel NT viene intesa come libertà dal peccato (Rm 6,18-23; Gv 8, 31-36; dalla legge (Rm 7,3s; 8,2; Gal 2,4; 4,21-31; 5, 1-13;) e dalla morte (Rm 6,21 s; 8,21;)” (H. Schlier). La liberazione operata da Cristo, annunciata nella proclamazione del Vangelo, operata dallo Spirito Santo e ricevuta attraverso la fede e il battesimo, ci libera da questi tre poteri che tendono a schiavizzarci: il peccato, la legge e la morte. I tre poteri stanno tra loro vincolati, esercitano il loro dominio opprimendo. Sicuramente è necessaria una precisa spiegazione antropologica per essere adeguatamente compresi nella nostra esistenza personale e nella nostra cultura. Gli stessi scritti di Paolo che spiegano ampiamente il peccato, la legge e la morte, tanto nella schiavizzazione dell’uomo come nella liberazione realizzata da Cristo, richiedono una attenta lettura. La ricchezza di contenuto e la complessità nella loro compressione sono inscindibili. Qui possiamo solamente abbozzare alcune brevi considerazioni:

La liberazione dalla legge non è sinonimo di antinomismo (è la credenza che i cristiani sono liberati dall’osservare le leggi morali, quando la grazia di Dio è attiva) né di via aperta al capriccio, non è sostegno di uno soggettivismo senza briglie né cessione alla inclinazione del momento (Rm 3,8; 6, 1-15). La libertà



donata da Gesù Cristo non è licenza per peccare né libertinaggio (Gal 5, 13; 1Pt 2,16; 2Pt 2,19; Giuda 4). Il cristiano è libero ed è stato liberato da Cristo; non è un libertino che difende e vive senza legge. Da quanto abbiamo letto nella lettera ai Galati, possiamo comprendere il senso della liberazione dalla legge in connessione con l'amore. Nell'amore si trova incorporata e assunta l'intenzione della legge, che tende a concretizzare la volontà di Dio. Colui che ama Dio e il suo fratello applica la legge (Mc 12, 28-34). "Chi non ama è prigioniero e senza libertà". "Voi fuggiste la libertà dalla nostra grande prigionia" (Santa Teresa del Gesù, poesia 18). Ad esempio lo sposo che ama sua moglie non ha bisogno di ricordare giornalmente la serie delle sue obbligazioni matrimoniali; possiamo affermare che non è il migliore indizio nella vita del matrimonio se occorre ricorrere alla difesa dei propri diritti davanti a un giudice. L'amore si pone alla radice del dinamismo del compimento della legge. Quanto più autentico è l'amore meno si guardano le obbligazioni matrimoniali; quanto più vivo è lo spirito più perfettamente si applica la lettera della legge. In questo senso possiamo comprendere quel detto: "*Dilige et quod vis fac*" (ama e fa ciò che desideri). L'amore non porta a nuocere né a tradire il coniuge ma ad amarlo continuamente e dedicare la vita a esso. Per questo, possiamo dire che la libertà culmina nell'amore e ci fa servi per sempre. (1 Cor 9,1-19; 10, 23ss).

Libertà cristiana, azione dello Spirito, legge di Cristo, Vangelo, Battesimo, amore... sono realtà che nella loro intima connessione ci aiutano a comprendere la liberazione in ogni suo aspetto. Per compiere la legge divina con le sue prescrizioni e proibizioni il cristiano segue la "legge di Cristo" (Gal 6,2; 1Cor 9,21.); o la "Legge della fede" (Rm 3,27;), che attua con la carità (Gal 5,6), che è "legge dello Spirito" (Rm 8,2;). Dobbiamo attuare come coloro che sono giudicati da "una legge di libertà". I cristiani non hanno ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nel timore ma uno spirito di figli di Dio per vivere in libertà filiale (Rm 8,15). "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne, porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36,26-27). La vita in libertà scorre camminando "secondo lo Spirito", che è il nuovo ambito e come il motore della esistenza del credente. A fronte della vita "secondo la carne" che significa la fragile natura umana in quanto allontanata da Dio. I due principi opposti – lo spirito e la carne – producono frutti contrari, che manifestano se la persona è libera e cammina nella libertà o vive sotto la schiavitù (Gal 5,16 ss).

Vi sono realtà che minacciano di dominare la persona e schiavizzarla. Alcune sono citate nel NT, altre nel nostro tempo hanno acquisito un potere



devastante. Non possiamo servire Dio e Mammona (Mt 6,24), e che l'avarizia è una idolatria (Col 3,6); i piaceri esercitano a volte un dominio dispotico (Gal 5,19-21). Oggi potremmo alludere alla sottomissione alla droga e al gioco. Quanto più l'uomo cede a questi poteri più lo schiavizzeranno, umilieranno e degraderanno. Si vede l'uomo come attratto dal bene che desidera fare, però il male sopravanza su di lui (Rm 7, 15-25).

Durante il rinnovo delle promesse battesimali nella veglia pasquale il sacerdote chiede ai fedeli: "rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?" In quella notte santa, animati dallo spirito di Gesù vincitore della morte, i battezzati promettono solennemente di vivere come figli della luce, dell'amore e della libertà.

Il peccato paga con la morte (Rm 6,20-23). Separato da Dio, che è principio della vita, siamo morti interiormente. Con una forte espressione che include le realtà che ci opprimono da cui ci libera il nostro Signore Gesù Cristo, così scrive Paolo: "Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge" (1Cor 15,56). La morte di cui ognuno conosce la inesorabilità, esercita sulla vita umana un influsso sotto forma di timore, di oscurità, di oppressione. Senza integrare la morte nella esistenza dell'uomo, egli cammina in un orizzonte di limitazione schiavizzante; nonostante che voglia evitare la prospettiva della morte con il suo potere sulla vita, per quanto l'uomo intenda sottrarsi a questo influsso guardando altrove o distraendosi, gli risulta impossibile evitare di pensare alla morte. Questo fu già percepito con chiarezza nell'ellenismo: "arrivare a essere liberi significa innanzitutto liberarsi della paura della morte (H. Schlier), la lettera agli Ebrei la formula nella prospettiva cristiana: poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. (Eb 2, 14-15). E' una asserzione tanto profonda quanto sicura.

La libertà dei figli di Dio irrompe nel presente del cristiano che aspetta la sua pienezza gloriosa (Rm 8,14 ss). Lo Spirito Santo ci riscatta ogni giorno dalla inclinazione alla schiavitù poiché "dove si trova lo Spirito del Signore vi è libertà" (2Cor 3,14). Lo Spirito è allo stesso tempo principio di libertà, di amore e di unità nella vita del cristiano, della famiglia e della Chiesa, che è il corpo di Cristo.



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

Fátima 2018

16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio

3. Libertà cristiana e famiglia.

Paolo e Giovanni sono i grandi maestri della libertà cristiana nel NT; dopo esserci soffermati sulle lettere di Paolo, accogliamo qualche insegnamento fondamentale dall'evangelista Giovanni.

In uno dei discorsi, con polemica inclusa, diretti agli ebrei li interpella sulla vera libertà: Gesù disse allora a quei giudei che avevano creduto in lui: “se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero i miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32). La verità che libera l'uomo è la rivelazione di Dio per Gesù Cristo nel suo Spirito; non basta, come diceva il giudaismo: “la Torà è la verità e il suo studio libera l'uomo”, e nemmeno la liberazione che pensavano gli zeloti ribellandosi contro Roma con la violenza. La permanenza nella verità annunciata da Gesù è la fonte inestinguibile della libertà. La verità e la libertà non si devono scindere perché altrimenti si distruggerebbero reciprocamente. La libertà senza verità è ingannatrice; la libertà cristiana è vera, solida e autentica. Verità, libertà, fede sequela di Gesù come discepoli si interscambiano. La libertà non è un principio formale vuoto; liberamente possiamo eleggere il male, danneggiando così la vita e liberamente possiamo eleggere il vero bene, realizzando in questa maniera la vita nella sua autenticità.

Permettetemi di ricordare brevemente il concetto di libertà e la maniera di viverla nello Stoicismo che in una certa misura influenzò gruppi e orientamenti del cristianesimo. Essere liberi significa che l'uomo nel tumulto del mondo si rifugia nel suo intimo. La parola chiave è: *ataraxia*, che significa vivere in quietudine, controllando gli affetti, fino alla paura della morte. Gli stoici aspiravano a vivere con equanimità, imperturbabilità, “conformemente alla natura” controllando le passioni con la forza della ragione. La libertà, dirà Epitteto, significa “ataraxia o apazeia”. Questa libertà sarebbe la base della felicità.

Per continuare dice Gesù ai giudei ricordando le sue parole precedenti: Gesù rispose:” in verità vi dico chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa ma il Figlio vi resta sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi sarete liberi davvero” (Gv 8,34-36). Gesù essendo il rivelatore del padre in quanto Figlio incarnato è pure mediatore della libertà autentica. Vi è una mutua implicazione: tra figlio e libertà, figlio e casa-famiglia. Gesù allude a come Abramo scacciò la schiava Agar e suo figlio (Gen 20,10; Gal 3,30-31). I cristiani sono discendenti di Abramo attraverso Sara la moglie libera e per Isacco, il figlio della promessa. Siamo figli nel Figlio e pertanto abitanti nella



sua casa. “Cristo, come Figlio, è al fronte della famiglia di Dio; questa famiglia siamo noi stessi” (Eb 3,6).

In questa connessione tra figlio e casa, possiamo vedere di nuovo il Figliol prodigo che partì dalla casa paterna, abbandonando suo padre e disprezzando la vita in famiglia. Preferì vivere lontano piuttosto che in casa. Ellesse la schiavitù come dimora della famiglia. Non sospettando che fuori dalla casa paterna avrebbe avuto molta solitudine e sarebbe vissuto alle intemperie.

Alla legge distruttiva del “occhio per occhio e dente per dente” (Mt 5,38) che rende tutti ciechi o sdentati, Gesù oppone: “Amate i vostri nemici, fatte del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano” (Lc 6,27-28). Odio per odio intensifica la catena dell’odio. Rispondere violentemente alla violenza aumenta la spirale della violenza. Per contro, la persona autenticamente forte è quella che può rompere la catena dell’odio. Se l’amore non rompe il dinamismo dell’egoismo e della prepotenza, finiamo essendo vittime del nostro orgoglio che non si piega e della nostra caparbieta rafforzata dalla passione vendicativa.

A volte ci impegniamo a non correggere il falso cammino intrapreso, cresce in noi un risentimento che ci opprime; solo con il potere più forte dell’amore, del perdono e della riconciliazione possiamo aiutarci, allontanandoci dai nostri pensieri distruttori e che si nutrono della nostra rivolta interiore. Il racconto del figliol prodigo in un paese lontano, possiamo riprodurlo in ognuno di noi nella nostra storia e nel nostro comportamento.

Prima di terminare mi pare opportuno, in questo Raduno Internazionale delle END, ricordare la magnifica Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Mi riferisco al capitolo quarto che lo stesso Papa Francesco considera come il cuore del documento, intitolato “l’amore nel matrimonio”. L’amore è una parola molto utilizzata e frequentemente malintesa. Santa Teresa del Gesù si lamentava che ad alcune realtà era stato rubato il significato. E’ necessario nella nostra cultura riscattare l’eccellenza di questa parola e del suo prezioso significato. Il capitolo applica alla famiglia, agli sposi con i loro figli, l’inno detto della carità di 1Cor 13. Con espressioni belle e suggestive spiega le caratteristiche dell’amore cristiano, che trova in Gesù la sua perfetta incarnazione e che deve illuminare l’esistenza dei suoi discepoli. L’amore è la sintesi, la concentrazione, la forza e “l’anima” dei comandamenti della legge di Dio. “Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso*” (Gal 5,14). Questo deve realizzarsi in ogni matrimonio. Gli sposi tengono nell’amore di Gesù Cristo un esempio per contemplare la grandezza e la bellezza del loro amore. La



Esortazione *Amoris Laetitia* è molto ricca in insegnamenti, suggerimenti ed esortazioni. L'amore è consegna e accoglienza reciproca, mutuo rispetto, pazienza e servizio, umiltà e perdono. " Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette di sentimenti e di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità che è il vincolo di perfezione" (Col 3,12-14) (Ef 4,1-2; 32). " Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla in cambio" (Lc 6,35). " Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13) (*Amoris Laetitia* 102). I precetti si compiano ampiamente e generosamente con amore.

"L'amore matrimoniale non si cura innanzitutto parlando della indissolubilità come una obbligazione, o ripetendo una dottrina ma affidandosi a una crescita costante sotto l'impulso della grazia. (*Amoris Laetitia*). Questa forma di libertà nell'amare è la vittoria sopra la legge e il peccato. L'amore cristiano, la cui fonte incessante è lo Spirito di Gesù Cristo, consegnato per noi e vivo per sempre, imprime la sua originalità nel matrimonio cristiano (Ef 5,21 ss). Le famiglie sono chiamate sia a evangelizzare esercitando il prezioso servizio di essere riferimenti luminosi per quanti ignorano la famiglia perché l'hanno perduta, perché o non ne hanno mai avuta o perché si stanno preparando a costituirne una.

Cardinale Ricardo Blazquez Perez

Arcivescovo di Valladolid

Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola.